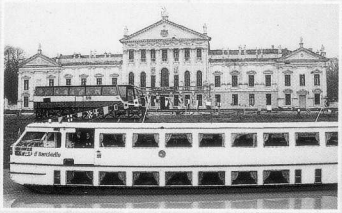
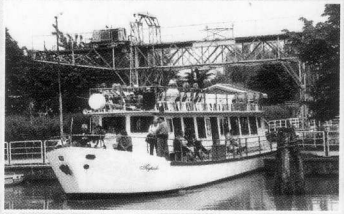
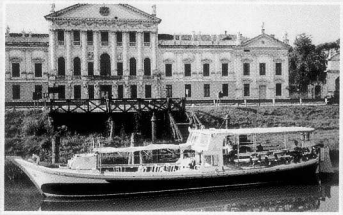
Padova Navigazione

Sindacato Provinciale delle Imprese di Navigazione Fluviale
c/o ASCOM, passaggio A. De Gasperi, 3 - 31100 PADOVA

I nostri Battelli da 10 a 200 passeggeri







Con il contributo

CONSORZIO PROMOZIONE TURISTICA GIOTTO PADOVA

Azienda di Promozione Turistica di Padova

NOTTURNI D'ARTE 2001

Padova CULTURA

NOTTURNI DI LUCE

26 LUGLIO - 7 SETTEMBRE

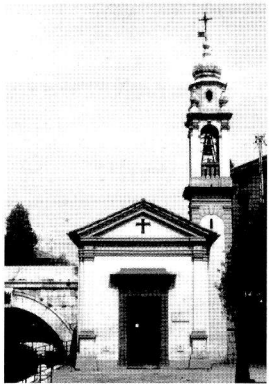
a cura di
Gian Franco Martinoni e Mirella Cisotto Nalon

Nella maggioranza dei casi la tariffa era *a forfait*: un tanto al mese per ogni lampadina, da poter lasciare accesa anche tutta la notte. Quando la tariffa non era forfetaria, il consumo di energia elettrica veniva espresso non in Kw/h ma in ettowatt/ora (1 ettow/h è pari a 1/10 di Kw/h).
A seguito della demolizione, ben poco si è salvato del Mulino di Porte Contarine. Ciò che resta è visitabile in barca: si tratta della Gora del Mulino, cioè del canale sotterraneo che animava le due turbine. La Gora corre parallelamente alla Conca e passa sotto la Chiesetta di Santa Maria. Si può accedere alla Gora dal punto in cui sbocca nel Piovego, sbocco recentemente riportato alla luce grazie ai lavori di riapertura del tratto di Naviglio a valle della Conca, effettuati dal Genio Civile di Padova.
Accanto alla Conca è invece visibile un concio in pietra triangolare, recentemente riqualificato dall'Azienda Padova Servizi. Si tratta del rostro partitore che ripartiva le acque del Naviglio, ora tombinato, in due porzioni: una che alimentava la Conca, l'altra che alimentava la Gora del Mulino.
L'ultima traccia del Mulino si nota sul selciato: si tratta della linea che inizia nei pressi del rostro partitore e giunge alla Chiesetta, formata dall'alternarsi di due diverse qualità di trachite. Tale linea rimarca la giacitura dell'edificio molitorio, che si trovava quasi completamente lungo il breve tratto di strada che costeggia la Conca.
L'edificio del Mulino, sulla parete a lato della Conca, recava affissa la preziosa Lapide delle Tariffe, risalente al 1720-30, la quale indica gli importi dei pedaggi che le imbarcazioni dovevano versare per servirsi della Conca.
Con la demolizione del Mulino, subita dal Carazzolo che ne era divenuto proprietario, la Lapide rischiò di andare dispersa. Ma grazie alla passione di questo ingegnere per la storia del territorio padovano, la Lapide venne ricollocata dove ora si trova, ovvero sulla parete della Chiesetta rivolta alla Conca. Si tratta di un documento di straordinaria importanza storico-geografica: è infatti grazie ad esso che conosciamo le tariffe cui erano soggette le barche che transitavano per la Conca, quindi i tipi di imbarcazioni che solcavano i nostri corsi d'acqua e, soprattutto, i percorsi fluviali di tali barche. La Lapide riferisce che le barche provenivano da Este, Monselice e fin da Vicenza; da questo si deduce la grande importanza che la Conca rivestiva per Venezia, dal momento che da qui l'unica destinazione possibile era la

città lagunare.
Accanto alla Lapide delle Tariffe se ne osserva un'altra, recentemente ritrovata all'interno del camerone posto sotto il ponte alle spalle della Chiesetta. Anch'essa era affissa al demolito Mulino, come testimoniato da una foto scattata dal Carazzolo: posizionata sopra la Lapide delle Tariffe, la completava dichiarando il nome del Capitano di Padova Francesco Correr che volle fissare tali tariffe. Le due lapidi sono state restaurate dal Comune di Padova.

Pietro Casetta

LA CHIESA DI SANTA MARIA ALLE PORTE CONTARINE



Sul portale della chiesetta di Santa Maria si trova un particolare molto importante, che non balza immediatamente agli occhi. Alla base dei due stipiti si osservano due scanalature verticali alte circa 50 centimetri: fra di esse venivano incastrate delle assi in legno, che servivano ad impedire che la chiesetta venisse allagata quando, a causa delle alluvioni, l'acqua tracimava dalla vicina Conca idraulica.
Non è questo l'unico elemento che dimostra il legame del piccolo ma pregevole monumento con l'acqua: se lo si osserva infatti all'esterno, si notano evidenti tracce di umidità che giungono sino ad un paio di metri da terra. Questo fenomeno si deve ad un particolare architettonico rarissimo, forse unico: la chiesetta venne infatti costruita interamente sopra la Gora della Conca idraulica e del demolito Mulino delle Porte Contarine, Gora tutt'ora attraversata dall'acqua che da sempre provoca tali risalite di umidità.
Il legame della chiesetta con la Conca è molto stretto e si desume anche da una delle due lapidi murate sul Ponte di Via Giotto, o Contarini, il quale è adiacente alla chiesetta e soprastante la Conca. La lapide di destra documenta il restauro della Conca avvenuto nel 1718. Dal testo latino si ricava che, prima del restauro, la Conca era "del tutto di-

sastrata a somiglianza di una voragine e da tempo impraticabile alle imbarcazioni". Il restauro comportò il rilancio della navigazione attraverso la storica Conca, e con esso il rilancio socioeconomico del territorio circostante: la costruzione della chiesetta (1723) risale infatti a pochi anni dopo il restauro della Conca, come si legge sulla facciata, precisamente sulla fascia sotto la trabeazione, che delimita il timpano. La traduzione dell'iscrizione è la seguente: "Ci rifugiamo sotto la Tua guardia, Santa Madre di Dio. L'anno della Salute 1723".
Gli storici sostengono che la costruzione della chiesetta di Santa Maria avvenne ad iniziativa della famiglia Comini. La facciata documenta però anche la partecipazione popolare all'impresa: ai lati del portale vi sono infatti due piccoli fori che recano la seguente iscrizione in italiano: "Elemosina per la frabica della B. V. [Beata Vergine]". È l'uso della lingua italiana e la grafia della parola "frabica", invece di "fabbrica", che possono testimoniare un intervento popolare, con ogni probabilità legato alla continua presenza di barcari.
Dal punto di vista architettonico spicca la forte differenza di stile e di proporzioni fra la chiesetta (o oratorio) e il campanile, che sembrano quasi progettati da architetti diversi. Il campanile è una delle rare costruzioni padovane in stile rococò; le altre sono il capitello della Fraglia dei Barcari al Portello, risalente al 1790, e la chiesa di Santa Croce, consacrata nel 1749. La facciata è più sobria del campanile ma altrettanto curata, come si nota in particolare dalle lesene, compartite in tre risalti successivi, per dare il senso di profondità.
All'interno si nota che il monumento, sebbene minuscolo, ha un suo dinamismo, risultando formato da ben quattro corpi di fabbrica: la navata, il presbiterio, la sacrestia, il campanile. Al centro della navata si trova una sepoltura profanata circa cinquant'anni fa, la cui pietra tombale reca un'iscrizione ora indecifrabile. Al centro del tetto della navata si trova un dipinto quasi illeggibile che forse ritrae la Vergine. L'originaria icona dell'altare è andata perduta.
Non si conosce il nome dell'architetto, ma lo stile architettonico del campanile, la cura dei particolari e la ripartizione degli spazi rendono il monumento un pregevole esempio di architettura religiosa padovana, che merita di essere valorizzato e tutelato con urgenti interventi di restauro: l'unico intervento di questo tipo è stato effettuato nel 1968 a cura del Lions Padova Host.

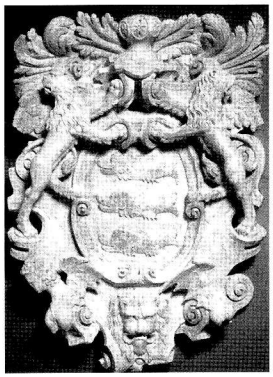
Pietro Casetta

NOTTURNI D'ARTE 2001

Sabato 11 Agosto.
La Luce nell'Arte e nella Storia.
Musei Civici agli Eremitani

LUCE SULLE TESTIMONIANZE DEL NOSTRO PASSATO. LE PIETRE PARLANO: IL LAPIDARIO MEDIEVALE DEL MUSEO CIVICO CON LE ISCRIZIONI E I MONUMENTI DELLA CHIESA DEGLI EREMITANI.

IL LAPIDARIO



La raccolta lapidaria, appartenente al Museo d'Arte, è stata allestita l'anno scorso all'interno del Chiostro minore restaurato negli anni Settanta dall'arch. Franco Albini, nell'ex Convento dei frati Eremitani, oggi sede dei Musei Civici di Padova.
Si tratta di un'interessante collezione, formatasi nel corso dell'Ottocento, composta da più di centoventi reperti provenienti dalla città e dalla provincia: capitelli, plutei, stemmi, elementi architettonici e plastici ornamentali, iscrizioni e altre testimonianze di un lungo periodo storico che va dal Medioevo agli inizi del sec. XIX.
Tutto il materiale lapideo esposto, recentemente restaurato, ci permette di compiere un utile viaggio a ritroso nel tempo alla scoperta di importanti testimonianze della vita sociale, civile, religiosa e soprattutto artistica padovana.
Molto spesso tali manufatti costituiscono l'unica prova dell'esistenza di edifici distrutti e perduti. Sono stati recuperati e acquisiti dal Museo in occasione di ritrovamenti avve-